

CODICE : GR25			
<b>PROVINCIA:</b> Grosseto	<b>COMUNE:</b> Civitella Paganico - Campagnatico	<b>LOCALITA':</b> Pieve Tonda	<b>AMBITO:</b> 18. Maremma grossetana
<b>DENOMINAZIONE:</b> Zona comprendente il complesso monumentale romano di Pietra Tonda			
<b>DESCRIZIONE DEL PERIMETRO:</b> vedi allegato cartografico georeferenziato su CTR			
<b>DESCRIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO:</b>  A circa km 4 ad ovest di Paganico (GR), lungo la boscosa vallata del Fosso Fogna, ai confini dell'attuale comune di Campagnatico, furono individuati alla fine dell'Ottocento i resti di un importante impianto termale di epoca romana. Il sito si trova nelle immediate adiacenze di una polla di acqua sulfurea, tuttora esistente, che venne evidentemente sfruttata nell'antichità. Nell'Archivio Storico della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana sono conservati documenti manoscritti che indicano le circostanze di un significativo ritrovamento. Nel settembre del 1915 fu scoperta casualmente una <i>fistula aquaria</i> in piombo presso l'impianto di lavatura delle sabbie nella miniera silicea aperta nella Tenuta della Banditacela, proprietà del conte Giulio Guicciardini di Firenze. In quell'occasione fu notificato al proprietario, sulla base dell'art. 5 della Legge n.364 del 20 giugno 1909, l'importante interesse archeologico dei ruderi di un edificio termale romano visibili da tempo non lontano dal luogo di ritrovamento della fistula. Nella relazione dell'ispettore E. Galli dell'8.2.1916 è contenuta una descrizione dettagliata di tali ruderi, uno schizzo con l'indicazione del luogo di ritrovamento della fistula e alcune fotografie. Lo stesso autore rese nota al mondo scientifico la scoperta in un articolo pubblicato nel 1915 sulla rivista <i>Arte e Storia</i> , "...l'antico edificio aveva forma rettangolare con perfetta orientazione E-O. I detriti dei muri disfatti hanno formato tutt'intorno una specie di aggere, saltando il quale si penetra in numerosi ambienti ... con muri divisorii rivestiti di mattoni o di intonaco o di opus reticulatum. Più conservato e riconoscibile di ogni altro è poi un vasto locale absidato, con cui termina attualmente l'edificio nel lato occidentale, che ha il diametro esterno di m 10.... Al di sotto del muro in curva del presunto caldarium si apre un piccolo arco con ghiera in mattoni, per il quale si può penetrare nei sotterranei delle tenne, in gran parte tuttora praticabili...".			

Sulla base delle caratteristiche della struttura muraria il Galli data l'edificio tra il I e il II secolo d.C. e lo confronta con le terme di Talamone, segnalando che nel corso degli scavi minerari furono raccolti vari frammenti di anfore, monete, laterizi, vetri e ceramiche varie. Attualmente i ruderi emergono per uno-due metri di altezza e in alcune parti presentano tracce di superfetazioni e riadattamenti moderni, poiché le strutture sono state adibite in passato a ricovero agricolo. In tutto si intravede una decina di ambienti di forma quadrangolare ed è chiaro che l'interro è assai cospicuo, dal momento che in alcuni tratti i muri presentano l'attacco di una copertura a volta.

Nell'estate del 2004 è stata condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana una prima campagna di scavi che ha fornito dati interessanti assai promettenti, avvalorando quanto già noto dalla bibliografia archeologica di fine Ottocento. L'indagine si è concentrata nell'area ad ovest dei ruderi emergenti, dove è stato messo in luce, metà di un grande ambiente con esedra interpretabile come il *calidarium* già descritto dal Galli, con grande vasca per l'immersione. Non è stato identificato il sistema dei *praeefurnia* per il riscaldamento, ma è possibile ipotizzarne l'esistenza ad un livello inferiore, sotto il *calidarium*, con una soluzione dunque piuttosto insolita, come indicherebbero tracce di materiale bruciato in una struttura a pozzo. Lo scavo non ha fornito dati cronologici sicuri poiché tutta la stratigrafia in questo settore è stata compromessa dalle attività moderne connesse con l'impianto di una cava di sabbia silicea. Il ritrovamento di marmi di vario tipo (anche importazioni dalla Grecia e dall'Egitto) insieme a intonaci colorati e tessere musive indicano l'importanza e il livello qualitativo delle strutture. L'edificio doveva estendersi oltre la parte finora visibile e probabilmente ebbe più fasi edilizie, indicate da tecniche costruttive differenti (*opus mixtum*, opera laterizia, opera incerta). Due saggi effettuati a nord e a sud dell'impianto indicano che esso continuava in entrambe le direzioni e le prospezioni geofisiche effettuate, oltre alla raccolta superficiale di laterizi nei campi circostanti, confermano l'estensione notevole della struttura. E' possibile che l'impianto termale fosse inserito in una villa di prestigio sorta nelle campagne dell'antica città romana di *Rusellae* nel corso del I secolo- inizi II secolo d. C., ma è da presumere anche che parte dei ruderi emergenti appartenga ad una struttura di carattere produttivo, che sfruttava l'abbondanza di acqua della zona.

**ZONA INDIVIDUATA IN BASE AD UNO O PIÙ DEI SEGUENTI CRITERI PER LA PRESENZA DI** (vedi testo in neretto)

- ☐ giacimenti d'interesse paleontologico, testimonianza della complessa genesi e dei radicali cambiamenti subiti dal paesaggio nell'arco di milioni di anni;
- ☐ testimonianze di periodo preistorico, di cui rimangano tracce leggibili e significative per ricostruire l'utilizzo del territorio fin dalle fasi più antiche della storia umana;
- ☐ insediamenti d'altura di periodo protostorico o etrusco, di cui risultino leggibili l'impianto generale, gli elementi caratterizzanti e sia conservato il rapporto di stretta correlazione fra la morfologia del luogo e la funzione territoriale che l'insediamento aveva nell'antichità;
- ☐ necropoli monumentali, caratterizzate dalla presenza di strutture funerarie di grande impatto visivo o in forte simbiosi con il paesaggio circostante;
- ☐ centri abitati, costituiti da resti di strutture archeologiche in elevato o sepolti, che, nel loro complesso, connotino l'area occupata come insediamento e per i quali si evidenzia un rapporto con il territorio circostante;
- ☒ **edifici sacri, pubblici o privati, che per la loro tipologia, estensione, stato di conservazione, ricchezza degli elementi conservati a vista e/o nel sottosuolo e per il rapporto con il paesaggio circostante, costituiscano un complesso di particolare rilevanza;**
- ☒ **complessi produttivi, quali fornaci, cave, *cetaria*, impianti vinicoli/oleari, ecc., qualora siano verificabili strette interrelazioni fra l'attività produttiva antica e l'aspetto attuale del paesaggio, consentendo così di delineare un quadro di continuità paesistica protrattosi immutato nel tempo;**
- ☐ infrastrutture antiche, quali ponti, strade, porti, vie cave, ecc., qualora esse, oltre a costituire emergenze d'interesse archeologico, vengano a connotare in modo sensibile il territorio, avendo determinato forme di popolamento e/o di insediamento protrattesi nel tempo.

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI PAESAGGISTICI DI CUI ALL'ART. 136 DEL CODICE	
DM - GU	Denominazione
D.M. 07/02/1977 G.U. 65 - 1977_1	Zona comprendente le colline Monteleoni ed il Convento della Nave, il Convento di Batignano ed i centri abitati di Montorsaio e Sticciano, per la parte ricadente entro il territorio comunale di Civitella Paganico (Grosseto).
D.M. 07/02/1977 G.U. 65 - 1977a	Zona comprendente le colline Monteleoni ed il Convento della Nave, il Convento di Batignano ed i centri abitati di Montorsaio e Sticciano, per la parte ricadente entro il territorio comunale di Campagnatico (Grosseto).

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI ARCHEOLOGICI	
CODICE	Denominazione
ARCHEO198-90530080215 GR0001 e GR0099	Civitella Paganico. Pietra Tonda. Insediamento termale di epoca romana

OBIETTIVI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE E DISCIPLINA D'USO		
obiettivi con valore di indirizzo	direttive	prescrizioni
<p><b>1a</b> – Conservare, al fine di salvaguardare l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria del patrimonio archeologico e del contesto territoriale di giacenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la leggibilità delle permanenze archeologiche;</li> <li>- l'invarianza della regola generatrice del sistema costituito dal contesto abitativo romano di Pietra Tonda</li> <li>- gli elementi costitutivi del patrimonio archeologico.</li> </ul> <p><b>2a</b> – Valorizzare, ove possibile e compatibilmente con le esigenze di tutela, il sistema costituito dal contesto abitativo romano di Pietra Tonda</p> <p><b>3a</b> – Mantenere l'assetto figurativo e le permanenze del paesaggio agrario antico costituito prevalentemente da colture olearie, cerealicole e vinicole.</p>	<p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per la propria competenza, provvedono a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:</p> <p><b>1b</b> – Riconoscere e tutelare la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza, con riferimento ai caratteri idro-geo-morfologici (Fosso Fogna, valle dell'Ombrone), eco-sistemici (pendici collinari prospicienti la valle dell'Ombrone), culturali, storici, e agli assetti agrari (contesti abitativi romani).</p> <p><b>2b</b> – Riconoscere e tutelare le eventuali relazioni esistenti, anche in considerazione della loro percezione visiva, tra il patrimonio archeologico e i complessi e i manufatti di valore storico-architettonico espressione dell'evoluzione storica del territorio caratterizzante il contesto paesaggistico.</p> <p><b>3b</b> – Riconoscere e tutelare le relazioni visive tra i beni/siti archeologici appartenenti allo stesso sistema e coeve ai medesimi (contesto abitativo romano) nonché l'integrità dei con visivi verso il sito e da questo verso il paesaggio circostante.</p> <p><b>4b</b> – Tutelare la consistenza materiale e la leggibilità del patrimonio archeologico, comprese le aree di sedime, al fine di salvaguardarne l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza</p>	<p><b>1c</b> – Non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema costituito dal contesto abitativo romano di Pietra Tonda.</p> <p><b>3c</b> – L'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili è consentita a condizione che sia conforme alle "Norme comuni per l'inserimento paesaggistico degli impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili e l'individuazione dei limiti localizzativi per l'installazione dei medesimi impianti, nelle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 del D.lgs. 42/2004" (quale mera estrapolazione, dal documento avente come oggetto: "Collaborazione nella definizione di atti in materia di installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili. Contributo della Direzione Regionale MiBAC, Allegato alla nota prot. 5169 del 23/03/2012 e nota prot.5656 del 30/03/2012").</p> <p><b>4c</b> – Non sono ammessi nuovi siti estrattivi e</p>

	<p>identitaria.</p> <p><b>5b</b> – Conservare e valorizzare i segni che costituiscono valore culturale particolarmente significativo per la storia del popolamento antico, dell'organizzazione territoriale e dello sfruttamento delle risorse locali (contesto abitativo romano connessi allo sfruttamento delle risorse idriche, termali agro-silvo-pastorali locali e all'ubicazione lungo favorevoli vie di traffico da e per la costa).</p> <p><b>6b</b> – Individuare gli eventuali interventi non correttamente inseriti nel contesto e gli elementi di disturbo delle visuali da e verso il patrimonio archeologico, al fine di orientare e promuovere azioni di riqualificazione paesaggistica.</p> <p><b>7b</b> – Individuare le trasformazioni e le funzioni compatibili con la tutela delle relazioni figurative tra patrimonio archeologico e contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità.</p> <p><b>8b</b> – Evitare gli interventi di trasformazione territoriali che comportino impegno di suolo al di fuori del territorio urbanizzato.</p> <p><b>9b</b> – Individuare, tutelare e valorizzare i tracciati panoramici, i principali punti di vista e le visuali da/verso i beni archeologici.</p> <p><b>10b</b> – Pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, elettrodotti ...) al fine di garantire la conservazione materiale del beni archeologici e minimizzare l'interferenza visiva con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza, anche mediante soluzioni tecniche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti e permettano la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori.</p> <p><b>11b</b> – Individuare e pianificare le trasformazioni della componente vegetale, nel caso in cui possano incidere sull'immagine consolidata dei luoghi (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola) o sulla conservazione della stratificazione archeologica.</p>	<p>l'ampliamento di quelli esistenti nei beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla parte seconda del D.lgs. 42/2004 e s.m.i.</p>
--	--	---

	<p><b>12b</b> – Individuare e pianificare, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, le eventuali aree all'interno della zona dove, per gli interventi che comportino opere di scavo, la sopra citata Soprintendenza potrà motivatamente prescrivere al committente indagini archeologiche preventive. In caso di interventi da realizzarsi da parte di soggetti giuridici sottoposti alle norme del Codice dei Contratti di cui al D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., resta salva l'applicazione delle procedure previste dagli art. 95 e 96 del medesimo D.Lgs.</p> <p><b>13b</b> – Escludere l'apertura di nuovi siti estrattivi o l'ampliamento di quelli eventualmente esistenti nelle aree ove le attività di coltivazione e quelle ad esse collegate, possano compromettere le relazioni figurative/interrelazioni tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza, la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema, nonché le visuali dell'insieme e la relativa godibilità.</p> <p>L'attività estrattiva, laddove possibile, dovrà privilegiare l'eventuale estrazione di materiali ornamentali.</p> <p>L'ampliamento di siti esistenti dovrà essere funzionale al ripristino e/o alla adeguata sistemazione paesaggistica dei luoghi.</p> <p>Qualora siano presenti cave dismesse, gli interventi di recupero ambientale dovranno garantire la conservazione del patrimonio archeologico, del contesto di accoglienza e delle relative relazioni figurative/interrelazioni, nonché la salvaguardia del sistema.</p>	
--	--	--